CAPITOLO PRIMO
Una luce all'orizzonte

In quel fresco, piovoso e triste pomeriggio di fine estate, il vento leggero che entrava dalla finestra, scompigliò la scura chioma di Stefano e un ciuffo ribelle coprì per un attimo i suoi occhi neri e profondi. Il suo sguardo cupo rifletteva l'immagine della Terra, resa inospitale dai comportamenti e dalle abitudini sbagliate degli uomini. Stefano era un giovane ingegnere specializzato in genetica e biologia molecolare. Questa passione, trasmessagli dal padre, era anche scaturita dalla necessità di aiutare Leonardo, il fratello gemello, affetto da CLIMASMAX, malattia causata dall'aria irrespirabile che dominava ormai incontrastata.

Apparentemente calmo e metodico, nascondeva, nel profondo, un temperamento nervoso e un cuore tormentato. Si soffermava spesso ad osservare il fratello mentre, chiuso nella sua stanza sterile e asettica, dipingeva mondi colorati. Erano immersi nel verde, solcati da ruscelli di acqua trasparente ed incontaminata, sotto un cielo azzurro rallegrato da un limpido arcobaleno. Leonardo aveva appena finito il suo nuovo quadro: un paesaggio marino alquanto insolito. I colori dominanti questa volta erano il grigio e

il blu scuro, le onde si infrangevano con violenza sugli scogli, il cielo era offuscato da nubi cupe e paurose, solcate da gabbiani agitati in fuga ma, all'orizzonte, spiccava una tenue luce rosea.
Stefano fu colpito non tanto dal cambiamento dei colori usati dal fratello, quanto dalla frase incisa in fondo alla tela: "*Non è morto il mare e l'orizzonte non è più minacciato da oscure nubi*".
«Che meraviglia!» pensò «Questa volta ha proprio superato se stesso».
Poi il suo sguardo si allargò a quella stanza, che era un microcosmo perfetto ma artificiale, che lui stesso aveva ingegnosamente progettato con le più sofisticate tecnologie scientifiche. Aveva già realizzato molte apparecchiature strepitose. Ma, teso essenzialmente alla ricerca del successo personale, era sempre stato dell'idea che la scienza fosse sviluppo e cambiamento, senza preoccuparsi minimamente dei danni che il progresso sfrenato avrebbe potuto causare all'ambiente.
Solo ora che la Terra era ormai allo stremo, Stefano non era più sordo al suo richiamo. Soprattutto non si dava pace per ciò che era successo a Leonardo e voleva a tutti i costi creare qualcosa che lo potesse "liberare", voleva garantire a lui e al mondo intero un futuro migliore.

Suo fratello, insieme alla scienza, erano le sole speranze a cui aggrapparsi dopo una vita piena di delusioni e solitudine, che lo avevano trasformato in una persona arrabbiata con il mondo intero.

Finalmente aveva davanti ai suoi occhi il compenso per tutti i suoi sforzi. Il monitor del computer gli rimandava nitida l'immagine della microalga. Stefano ne rimase incantato. Esternamente di colore verde–azzurro, aveva una forma sferica di consistenza spugnosa, in grado di assorbire l'inquinamento e le negatività della Terra. L'effetto positivo di questa proprietà era però subordinato ad un radicale abbandono delle cattive abitudini umane.

Il nucleo, invece, conteneva proteine vegetali ad alto valore biologico, che sarebbero state un valido aiuto nei casi di allergie respiratorie e avrebbero anche potenziato le difese immunitarie. Le estremità filamentose e trasparenti, infine, permettevano al corpo cellulare di muoversi bene nell'acqua. In tal modo si sarebbe potuta ambientare con facilità nei mari, nei fiumi e nei laghi. Ma questi ultimi nella Terra erano invivibili perché altamente inquinati.

Per questo Stefano aveva pensato di creare un habitat artificiale nell'unico pianeta in cui si sarebbero potute sviluppare e moltiplicare a regola d'arte: il pianeta Microgalam, già pronto per os-

pitare gli abitanti del mondo. Ormai ogni cosa sembrava sistemata per la partenza verso quel pianeta pieno d'acqua. Lì c'era tutto ciò di cui Micromonas aveva bisogno per crescere.
Stefano avrebbe dovuto lasciare suo fratello sotto l'occhio vigile del cane, che di tanto in tanto riusciva ad abbaiare. Era un bellissimo dalmata con una sola particolarità: "parlava" e si comportava in modo responsabile, proprio come un uomo. E rivolgendosi a Macchia urlò: «Alzati, andiamo a dargli la bella notizia».
Il cane drizzò le orecchie e chiudendo i suoi occhi dolci rispose con entusiasmo «Bau, bau» che equivaleva ad un deciso «Sì, certamente».
Indossarono camice, copriscarpe plastificate e mascherina e corsero nella stanza del gemello. Stefano inserì il codice per entrarvi e spalancò la porta.
«Sono arrivati!» esclamò con un sorriso che descriveva tutta la sua felicità.
«Stefano, cosa c'è? Cos'è successo? Perché sei così euforico?»
«I risultati di Micromonas sono finalmente arrivati e sono positivi; le microalghe ci permetteranno di curare questo nostro pianeta malato e consentiranno a te di correre e poter fare delle lunghe passeggiate all'aperto».

«È una bellissima notizia, quindi non è più necessario abbandonare la Terra! Non dobbiamo più partire!?»
«Proprio così, andremo solo io e Micromonas, la nostra ancora di salvezza».
«Ma sai benissimo che questa missione è molto pericolosa».
«Sì, è vero, ma è per il bene dell'umanità. La vita di queste microalghe, infatti, sarà favorevole al nostro mondo che in gran parte è formata da acqua, fonte primordiale di vita. Infatti, quando si saranno riprodotte a sufficienza su Microgalam, potranno essere trasferite qui sulla Terra e compiere il miracolo: ripulire il mondo!! Ovviamente anche noi uomini dovremo fare la nostra parte, cambiando stile di vita ed abitudini. Solo così Micromonas potrà avere l'effetto sperato».
«Ma capisci che se durante questo viaggio spaziale ti succedesse qualcosa, ti perderò per sempre e la Terra non potrà più salvarsi?»
«Lo so, ma è un rischio da correre».
«Ok, allora vai. Ma stai attento, e almeno porta Macchia con te, potrebbe esserti d'aiuto!»